

**Il caso.** La tv di Doha ha portato le notizie nel mondo arabo: guadagnando l'odio di chi oggi vuole chiuderla

# Politica, jihad e tabù così Al Jazeera è diventata il nemico

FRANCESCA CAFERRI

**I**N PRINCIPIO fu un ufficio sperduto praticamente del deserto, un'antenna parabolica piazzata nel nulla e una sola linea telefonica per chiamare all'estero. Chi in quegli anni andava in cerca della nuova televisione araba, quella che iniziava a far parlare di sé in tutta la regione, inequivocabilmente aveva la stessa reazione: «Tutto qui?». Era il 1996 e *Al Jazeera* aveva iniziato a trasmettere da poco.

Eppure, sin dall'inizio, il canale all news nato da un'idea dello sceicco Hamad Bin Khalifa Al Thani, l'uomo che in pochi anni re-inventò una nazione, il Qatar appunto, fu una rivoluzione. In un mondo arabo abituato ai media di Stato, ai titoli di giornali e telegiornali equamente spartiti fra l'apertura

Il network ha due canali, in inglese e in arabo: è soprattutto quest'ultimo al centro delle polemiche

di un ospedale o l'inaugurazione di una strada da parte del leader di turno, nelle case di milioni di persone arrivavano improvvisamente notizie vere. Oltre a talk show in cui a parlare erano non solo i governi ma anche le opposizioni. A trasmissioni riservate ai temi più controversi, dal sesso visto dalle donne all'omosessualità. E alle prediche del discusso sceicco Al Qaradawi, volto dei Fratelli musulmani.

«L'opinione e l'opinione contraria» fu sin dall'inizio la parola d'ordine di *Al Jazeera*, ricorda Donatella Della Ratta, autrice nel lontano 2005 di «*Al Jazeera. Media e società arabe nel nuovo millennio*», libro ancora oggi fondamentale.

## ALL NEWS E POLEMICHE



### I MESSAGGI DI OSAMA BIN LADEN

Dopo l'11 settembre il leader di Al Qaeda parla al mondo inviando i suoi messaggi alla rete qatarina dal suo nascondiglio in Afghanistan: su *Al Jazeera* piovono accuse di complicità con i terroristi



### LE PRIMAVERE ARABE

Nel 2011 *Al Jazeera* diventa la voce di chi si ribella agli autocrati che per decenni hanno governato il Medio Oriente, seguendo così la linea politica del Qatar. La scelta alimenta le tensioni già presenti con Egitto e Arabia Saudita

### TURCHIA

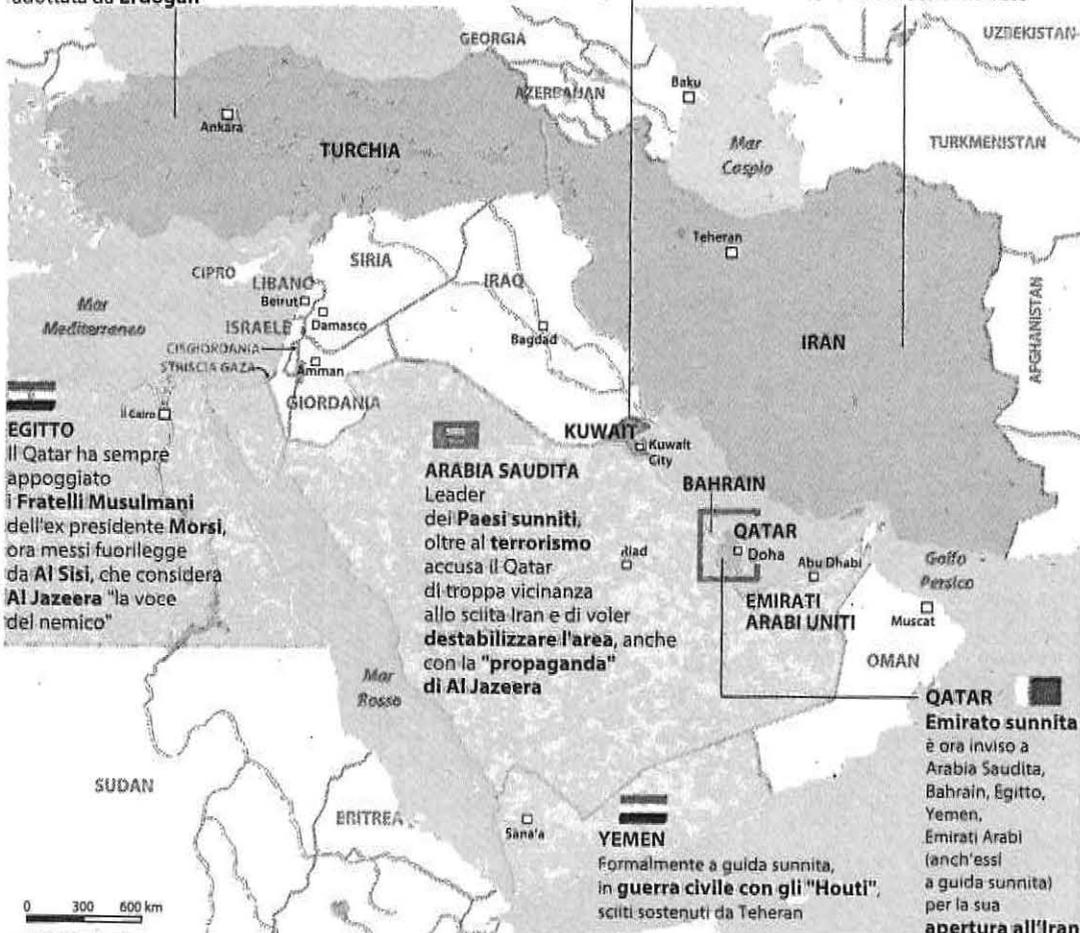
Ha difeso il Qatar per varie ragioni: ha una base militare nell'emirato ed è vicina all'ideologia islamista dei Fratelli musulmani, in parte adottata da Erdogan

### KUWAIT

È il Paese, membro del Consiglio di Cooperazione del Golfo, che sta mediando tra le parti con il sostegno di Stati Uniti, Francia, Germania e Italia

### IRAN

Leader del fronte sciita, sostiene tra gli altri Hezbollah (Libano) e Assad (Siria), Invisi ai sunniti. Con il Qatar le relazioni sono discrete



CRIPRODUZIONE RISERVATA

Il mix era del tutto nuovo per una regione fino ad allora abituata solo a un'opinione: quella del governante di turno. E dove i fatti non esistevano. La novità da subito portò guai all'emittente e al suo sponsor qatarino: dalle accuse di sionismo per aver dato la parola al "nemico" israeliano, ai richiami ufficiali agli ambasciatori di Doha nella regione, *Al Jazeera* non ebbe mai vita tranquilla.

Poi venne l'11 settembre e dal fiume che erano, le polemiche si trasformarono in oceano. Il volto di Osama bin Laden accompagnato dal bollino dorato della tv si trasformò in un incubo per civili e governi nel mondo occidentale: ad *Al Jazeera* il leader di Al Qaeda faceva recapitare i messaggi dal suo nascondiglio afgano, ad *Al Jazeera* concesse l'unica intervista post-11 settembre. Per chiunque facesse informazione internazionale in quel periodo sintonizzarsi sul canale era un obbligo.

Da quei giorni di gloria e di polemiche si può dire che l'emittente non si sia più liberata: la televisione in lingua araba non è riuscita a scrollarsi di dosso l'etichetta di "vicina al terrorismo". Quella in lin-

gua inglese, nata nel 2006, ha dovuto difendersi da accuse simili fin dalla sua nascita, nonostante avesse rispetto alla sorella maggiore standard giornalistici e in generale professionali ben più elevati.

Imomenti di gloria, per entrambi i network, non sono mancati: nel 2001 quando iniziò l'attacco guidato dagli Stati Uniti contro l'Afghanistan i giornalisti di *Al Jazeera Arabic* erano gli unici a Kabul. Lo stesso accadde a Gaza nel 2008, quando a brillare furono i reporter di *Al Jazeera English*. Ma l'apice del successo e delle polemiche arrivò nel 2011 quando la televisione, e con essa il Qatar, divenne parte integrante delle rivoluzioni arabe, dando spazio alle agende degli oppositori in Tunisia, Egitto, Yemen e Libia (molto meno in Siria). Fu quello il momento in cui l'establishment egiziano (oggi al potere con l'ex generale Abdel Fattah Al Sisi) e quello saudita, che con i qatarini e la loro televisione avevano da anni un conto aperto, decisero una volta per tutte che la voce di *Al Jazeera* avrebbe dovuto essere spenta. Troppo ambiziosa, troppo indipendente, troppo rumorosa: esattamente come il Qatar dello

sceicco Hamad.

Quattro anni fa, quando il sovrano fu costretto alle dimissioni dalle pressioni saudite, anche *Al Jazeera* venne ridimensionata. I soldi, che fino ad allora non erano mai stati un problema, iniziarono a scarseggiare. Alcuni dei nomi più importanti lasciarono il network. Il tentativo di lanciare un canale americano fu prematuramente portato a termine. Ma *Al Jazeera*, soprattutto nella sua versione araba, ha continuato a parlare: e a dare fastidio.

In difesa del canale dall'attacco sferrato dal Cairo e da Riad negli ultimi giorni sono scesi un po' tutti: da un quotidiano progressista come il britannico *Guardian* («azione ridicola»), a un settimanale conservatore come l'*Economist* («tentativo oltraggioso»), alle Nazioni Unite («attacco inaccettabile alla libertà di informazione») ma le parole migliori le hanno scelte i giornalisti del network in lingua inglese sul loro sito: «Il tentativo di mettere a tacere *Al Jazeera* è un tentativo di mettere a tacere tutto il giornalismo indipendente nella regione».

CRIPRODUZIONE RISERVATA